

SS. Trinità di Bassano, 23.05.2008
veglia per Roberto Reghellin

Ringraziamo la comunità di SS. Trinità, i fratelli di Roberto e tutte/i voi per questa occasione di scambio reciproco che ci ha coinvolti come cooperativa sociale Insieme e comunità contrà Fascina di Vicenza (soprattutto tra fine anni '70 e anni '80).

Ogni esistenza vissuta in profondità ed autenticità rivela alcune sporgenze, alcuni tratti peculiari che sporgono oltre il consueto, il prevedibile o il dovuto del vivere (siamo nel campo del gratuito). Nell'amicizia e nella relazione di quegli anni con Roberto, alcune sue insistenze di stile e di contenuto si sono mostrate e spinte fuori, impastandosi con la vita e le fatiche di molti, fino a segnalare per noi ancor oggi un metodo, cioè una possibile via da percorrere. Di questo 'metodo' condividiamo con voi qualche tratto:

- **l'ostinata aderenza alla realtà**, al descrivere prima i fatti e non correre alle interpretazioni, al dar consistenza alla parola data, alla concretezza del lavorare con le proprie mani in modo cooperativo (dieci anni nel laboratorio di restauro), all'abitare assieme prima aprendo la canonica all'accoglienza e poi nella comunità, alla ricerca di radicale semplicità e sobrietà di vita. Cittadinanza intesa come voler conoscere (situazioni, ingiustizie, servizi sociali, leggi...), capire criteri e bisogni reali della gente, aprirsi a uno sguardo più ampio (l'impegno con il CNCA, l'attenzione alla pace...) per spingere a un cambiamento culturale e politico. Laicità intesa come un dare spessore alla verità di quello che si fa, al dove si abita/lavora e con chi, a prendere sul serio ciò che si dice e si sceglie, consapevoli dei prezzi da pagare, senza cercar scorciatoie. Consapevole anche, credo, di attingere a una teologia dell'incarnazione che solo nelle prassi trova aperture di salvezza per ciascuno e tutti.
- **il primato dell'ascolto mite** perché discreto, dialogante, concentrato, disarmato da giudizi e risposte pre-confezionate. Un ascolto partecipato e intelligente (=che leggeva dentro), non certo di cortesia o "perché si deve"; un ascolto cui dava molto tempo, praticamente ogni pomeriggio dopo il lavoro del mattino in cooperativa. Credo che in quegli anni abbia accumulato una montagna di note, fedeli alla lettera alle espressioni di chi incontrava, prese durante o dopo l'ascolto di ragazzi o genitori in difficoltà (i primi giri di droga a Vicenza, i ragazzi allo sbando, il carcere...), giovani in ricerca, amici. Appunti che poi rileggeva, sottolineava, meditava. Su questo ascolto mite si fondavano per lui l'amicizia schietta e l'accoglienza integrale dell'altro, con la storia, gli inciampi, le ricerche.
- **la centralità del gruppo**, oltre i personalismi e le manipolazioni, per valorizzare anche qui ciò che realmente l'altro voleva dire, i pareri anche discordanti, le richieste impreviste. La scrittura collettiva di tanti documenti e testi (per la cooperativa o nel CNCA) era espressione e conseguenza di questo affidamento alla ricerca di percorsi condivisi tra tutti. E poi ancora il "fare vita di gruppo" per "imparare ogni giorno a collaborare, aspettare chi è lento, essere pedagogici negli interventi" (CNCA, *Condivisione e marginalità*, EGA-EDB 198).
- **il mettersi alla scuola del vangelo**, per interiorizzarlo da uomo che cercava "un modo di vivere il vangelo oggi", da prete che – accompagnato dal vescovo Onisto – si era sporto fuori l'ambito consolidato della parrocchia. Uno studio del vangelo quotidiano (cfr. Prado), irrinunciabile, deferente... un sottomettersi alla Parola più che un andarci a cercare conferme o tranquillità interiore. Un'anima per il suo stare dentro e uno sporgersi perché il margine potesse diventare frontiera.